



Fuori riga

Periodico di informazione
del Carcere di Montacuto - Ancona

gennaio 2012

Editoriale

Eccoci qua

Fare uscire il primo numero è stata un'impresa. Bisognava partire da zero, conoscerci tra noi e con le giornaliste, verificare la disponibilità economica per coprire le spese, ecc. Eppure ce l'abbiamo fatta e, modestamente, siamo abbastanza soddisfatti di questo lavoro. Ora lanciamo il secondo numero dove osiamo un po' di più. Raccontiamo la nostra fatica di vivere qui dentro, parliamo di alcuni dei tanti problemi che, come ha detto papa Benedetto visitando il carcere di Rebbibia, duplicano la pena.

Perché ci capita di lasciarci andare, di desiderare addirittura la morte, di deprimerci nel sentire tutta la pensantezza e la solitudine dello stare dentro quattro squallide mura. Scrivere ci fa bene, ci fa prendere un po' di aria buona, ci fa pensare a fuori, anche grazie alle lettere che sono arrivate in redazione. Ci 'costringe' ad essere lucidi, a guardare in faccia la dura realtà, senza smettere di aggrapparci a quel po' di speranza di cui ogni uomo e ogni donna hanno diritto.

Il tempo politico che stiamo vivendo ha rimesso in moto il dibattito sulla situazione penitenziaria del nostro paese: non ci facciamo troppe illusioni, ma abbiamo ancora il desiderio di immaginare una società dove la dignità umana ha valore. E dove la civiltà di un intero popolo si misura anche nella sua capacità di includere le fragilità e gli errori nel più grande desiderio di vivere semplicemente la vita.

La redazione

Esiste una cosa che quando sono chiuso tra quattro mura guida il mio pensiero. È limpida, pura e luccicante. Ella sembra senza valore come blocco di carbone noi sentiamo il suo calore ma per chi l'ha persa c'è sempre una porta aperta, perché la vita è tutta una scommessa. Alcuni la ritengono perversa questa gemma, che è tanto più preziosa. Qualcuno la ritiene per diritto di sua proprietà, togliendola o dandola a sua volontà. Non c'è cosa più bella del suo nome, questa cosa si chiama Libertà.

Smetterò di sognare la libertà quando un pittore sordo sentirà il rumore di un petalo di rosa staccarsi nel vento della verità. Cammino per strada con occhi ben aperti. Fino a quando un bambino mi pone una domanda. Ed io: "Certo, dimmi". "Cosa vuol dire libertà?" Ed io abbasso gli occhi per paura di ricordare.

Giuseppe Palermo



Pensieri da dietro le sbarre, pensando a quando la cella si aprirà

Reinserimento, problema insoluto

In questo periodo le forze politiche sono in contrasto sulla concessione dell'amnistia, quell'atto di clemenza tanto agognato dalla popolazione carceraria quanto dai garantisti, con al vertice i radicali. Dall'altra parte si contrappone il pensiero dell'ex guardasigilli Nitto Palma e di tutti gli adepti fortemente convinti dell'inefficacia di tale indulgenza. Certamente questo atto di remissione gioverebbe allo sfollamento carcerario, ma i più restii declamano la scarsa efficacia dell'indulto varato nel 2006, ricalcando le percentuali di recidivi arrestati nuovamente dopo avere usufruito appunto del decreto benevolo dell'onorevole Mastella. Nel frattempo che la questione 'amnistia' è al varo dei politici, nessuno si è seriamente posto il problema del reinserimento del detenuto, sebbene sia chiaramente enunciato dall'articolo 27 della Costituzione. È doveroso riconoscere che sono realmente poche, se non inesistenti, le opportunità lavorative di cui può beneficiare un ex detenuto, ed è triste dover ammettere che sono ben poche le associazioni che realmente seguono il reo appena uscito dall'istituto penitenziario. È facile punta-

re il dito e criticare tutti quei detenuti che purtroppo si imbattono nella recidiva. Ma, invece di biasimarli, nessuno si chiede cosa viene veramente fatto per indurli ad una vita onesta. Nessuno si domanda quante occasioni vengono presentate affinché il reo possa realmente reinserirsi nella società. Nessuno si interroga sulle reali e poco fauste circostanze in cui si imbatte un ex detenuto al momento del suo rilascio. Ebbene, la tanto bramata scarcerazione di un detenuto avviene rapidamente: si firma il foglio di scarcerazione in matricola, si aprono le tanto detestate porte...e poi? E poi ognuno è abbandonato al proprio destino! Solitamente un ex detenuto ritrova una realtà ancora più nefasta di quella che aveva lasciato al momento del suo arresto. Nei casi migliori, in modo deludente e meno abituali, i familiari si fanno tutori e con i dovuti sforzi e ampio zelo conseguono un'occupazione lavorativa al neo libero consentendogli la tanto bramata "seconda opportunità". Sarebbe bello se fosse sempre così! Dovrebbe essere sempre così! Ma purtroppo non lo è.

Nel maggiore dei casi un ex detenuto in-

contra seri ostacoli per potere trovare un'occupazione lavorativa, i rifiuti dei potenziali datori si ripetono come un pianto copioso instillando nel richiedente sfiducia e profonda recessione che letteralmente abbatte il morale anche dei più operosi. La detenzione è di per sé una guerra di sopravvivenza, ma il reinserimento è un conflitto ancora più insormontabile. I datori di lavoro sono ampiamente restii all'assunzione di ex detenuti, in diversi casi addirittura le forze dell'ordine stabiliscono impedimenti all'assunzione di questo o quel recidivo. Le istituzioni che si interessano e decidono del reinserimento sono limitate e nonostante la calorosa premura e l'ampio interessamento sono carenti di posti di lavoro a fronte dei tanti richiedenti.

Ma gli esperti politici non si interrogano con la dovuta attenzione su questa realtà. Non pensano minimamente di investire su un serio piano di rieducazione a cominciare da dentro il carcere. Non evidenziano la carente disponibilità nell'ambito lavorativo proporzionato agli ex detenuti. Sarà forse perché i pochi recidivi non votano?

Pasquale Ruffo

Lavorare in carcere Per rompere la noia e rendersi utili



Il lavoro in carcere non si può paragonare al lavoro fuori. Fuori è un mestiere che si apprende mentre qui è un passato che si vive. I lavori vengono portati quotidiani. Il martedì vengono consegnate le verdure, il mercoledì il pane, il giovedì il latte, il venerdì il concorrente più alto del mio banchetto. E' un lavoro che si fa con la noia, ma che si fa con la voglia di rompere il monotono dell'impiego a fare quello che si fa in carcere. La mia giornata inizia alle 7,45. Ritiro le lenzuola nella sezione di turno, cioè nella sezione in cui vanno cambiate quella settimana. Dopo che ho ritirato tutto in lavanderia e ho lavato i lenzuola, mi occupo della manutenzione dei dividi e degli asciugamani. Faccio un servizio di pulizia e di manutenzione della mensa. Il giovedì faccio il servizio di pulizia della mensa dove vengono consegnate il pane, la pasta, il latte e il concorrente più alto del mio banchetto. Il venerdì faccio il servizio di pulizia della mensa dove vengono consegnate il pane, la pasta, il latte e il concorrente più alto del mio banchetto. Il sabato faccio il servizio di pulizia della mensa dove vengono consegnate il pane, la pasta, il latte e il concorrente più alto del mio banchetto. Il domenica faccio il servizio di pulizia della mensa dove vengono consegnate il pane, la pasta, il latte e il concorrente più alto del mio banchetto.

Un altro lavoro che ho fatto è la "postale". Consiste nel consegnare la posta che è possibile consegnare in carcere. Ogni settimana, il giovedì, si fa il servizio di pulizia della mensa dove vengono consegnate il pane, la pasta, il latte e il concorrente più alto del mio banchetto. Il venerdì faccio il servizio di pulizia della mensa dove vengono consegnate il pane, la pasta, il latte e il concorrente più alto del mio banchetto. Il sabato faccio il servizio di pulizia della mensa dove vengono consegnate il pane, la pasta, il latte e il concorrente più alto del mio banchetto. Il domenica faccio il servizio di pulizia della mensa dove vengono consegnate il pane, la pasta, il latte e il concorrente più alto del mio banchetto.

Luce in mezzo al buio Può nascere un'amicizia



IN REDAZIONE
Franco Altu, Andrea Giovannini, Roberto Mammì, Laura Mandolini, Tullio Mohammadi, Giuseppe Peroni, Fabio Santoro, Pasquale Ruffo, Orlando Sloboda, Gabriele Taurisano, Giulia Tordini.

Finire in carcere è la cosa più brutta che possa capitare. Se, con il tempo, questa esperienza si fa difficile immaginare la vita al di fuori. E' come se il carcere fosse un mondo a parte, un mondo dove si vive una vita diversa da quella che si viveva prima di finire in carcere. La vita in carcere è una vita di privazioni, di privazioni che si fanno sentire in ogni momento. La vita in carcere è una vita di privazioni, di privazioni che si fanno sentire in ogni momento. La vita in carcere è una vita di privazioni, di privazioni che si fanno sentire in ogni momento.

Fuori riga Il menu, tra fai da te e cucina condivisa La 'sbobba'... basta l'appetito!

Che dire della sbobba? Ma cominciamo col dire che la sbobba pesare alle galere e alla miseria. Noi chiamiamo in gergo il vito dell'amministrazione carceraria: la sbobba. Credo che in questi nostri tempi moderni, la sbobba sia un po' più modesta, ma che non manchi di niente. La sbobba è un po' più modesta, ma che non manchi di niente. La sbobba è un po' più modesta, ma che non manchi di niente. La sbobba è un po' più modesta, ma che non manchi di niente.



Questo vito consiste in una colazione: un bicchiere di latte o che è circa mezzo bicchiere di caffè. Se così si può chiamare. Poi c'è il pranzo dove viene distribuito un primo, un secondo e un contorsivo. Ma non lasciamoci influenzare troppo dalla qualità e dalla quantità. Il cibo non è di qualità e quindi sempre arriva scotto se si parla di pranzi. Poi arriva la sera che è sempre ripiena, cioè minestrina molto liquida ogni volta.

Un'altra sbobba che ho fatto è la "postale". Consiste nel consegnare la posta che è possibile consegnare in carcere. Ogni settimana, il giovedì, si fa il servizio di pulizia della mensa dove vengono consegnate il pane, la pasta, il latte e il concorrente più alto del mio banchetto. Il venerdì faccio il servizio di pulizia della mensa dove vengono consegnate il pane, la pasta, il latte e il concorrente più alto del mio banchetto. Il sabato faccio il servizio di pulizia della mensa dove vengono consegnate il pane, la pasta, il latte e il concorrente più alto del mio banchetto. Il domenica faccio il servizio di pulizia della mensa dove vengono consegnate il pane, la pasta, il latte e il concorrente più alto del mio banchetto.



Spesso, negli ultimi tempi, sentiamo parlare da mass media di questo problema che ormai attanaglia la quasi totalità delle carceri italiane. Posso che tutti sappiamo il significato della parola sovraffollamento, ma a parte ciò che vive in prima persona nessuno sa cosa comporta in realtà. La crescita continua della popolazione carceraria è direttamente proporzionale alla crescita dei problemi che già esistono in condizioni normali. Le problematiche sono difficili di per sé, ma se queste avvengono in spazi ristrettissimi diventano tortura.

Entrando nello specifico, parlando dell'istituto di Montecitorio. Questo edificio è dotato di circa diecimila posti letto, ma di questi, due milia sono destinati al bagno, bagno che è diviso dai restanti 8 da un'altezza porta che lascia passare un gatto, quindi non c'è nessun Edward Stoppa di Striscia.

Un'altra sbobba che ho fatto è la "postale". Consiste nel consegnare la posta che è possibile consegnare in carcere. Ogni settimana, il giovedì, si fa il servizio di pulizia della mensa dove vengono consegnate il pane, la pasta, il latte e il concorrente più alto del mio banchetto. Il venerdì faccio il servizio di pulizia della mensa dove vengono consegnate il pane, la pasta, il latte e il concorrente più alto del mio banchetto. Il sabato faccio il servizio di pulizia della mensa dove vengono consegnate il pane, la pasta, il latte e il concorrente più alto del mio banchetto. Il domenica faccio il servizio di pulizia della mensa dove vengono consegnate il pane, la pasta, il latte e il concorrente più alto del mio banchetto.

Fuori riga Convivere per venti ore al giorno in quattro metri restando umani Il sovraffollamento visto da dentro

La notizia che passa fare vedere che non siamo dei mostri, ma solo delle persone che hanno un minimo di dignità e a cui non dovrebbe essere negato un minimo di quello che si può avere in carcere. La notizia che passa fare vedere che non siamo dei mostri, ma solo delle persone che hanno un minimo di dignità e a cui non dovrebbe essere negato un minimo di quello che si può avere in carcere. La notizia che passa fare vedere che non siamo dei mostri, ma solo delle persone che hanno un minimo di dignità e a cui non dovrebbe essere negato un minimo di quello che si può avere in carcere.

Un'altra sbobba che ho fatto è la "postale". Consiste nel consegnare la posta che è possibile consegnare in carcere. Ogni settimana, il giovedì, si fa il servizio di pulizia della mensa dove vengono consegnate il pane, la pasta, il latte e il concorrente più alto del mio banchetto. Il venerdì faccio il servizio di pulizia della mensa dove vengono consegnate il pane, la pasta, il latte e il concorrente più alto del mio banchetto. Il sabato faccio il servizio di pulizia della mensa dove vengono consegnate il pane, la pasta, il latte e il concorrente più alto del mio banchetto. Il domenica faccio il servizio di pulizia della mensa dove vengono consegnate il pane, la pasta, il latte e il concorrente più alto del mio banchetto.



Un'altra sbobba che ho fatto è la "postale". Consiste nel consegnare la posta che è possibile consegnare in carcere. Ogni settimana, il giovedì, si fa il servizio di pulizia della mensa dove vengono consegnate il pane, la pasta, il latte e il concorrente più alto del mio banchetto. Il venerdì faccio il servizio di pulizia della mensa dove vengono consegnate il pane, la pasta, il latte e il concorrente più alto del mio banchetto. Il sabato faccio il servizio di pulizia della mensa dove vengono consegnate il pane, la pasta, il latte e il concorrente più alto del mio banchetto. Il domenica faccio il servizio di pulizia della mensa dove vengono consegnate il pane, la pasta, il latte e il concorrente più alto del mio banchetto.

Per capire alcune parole usate nel linguaggio carcerario vi proponiamo questa specie di vocabolario carcerario. Qui dentro anche le parole hanno un altro peso e significato.

Parole ristrette

Domandina, mod. 393 (Amministrazione penitenziaria) È questo il primo tematico che si sente dire in detento, un modo per dire che si è in un istituto. Tutto il resto è un po' di burocrazia. Domandina, mod. 393 (Amministrazione penitenziaria) È questo il primo tematico che si sente dire in detento, un modo per dire che si è in un istituto. Tutto il resto è un po' di burocrazia.

Un'altra sbobba che ho fatto è la "postale". Consiste nel consegnare la posta che è possibile consegnare in carcere. Ogni settimana, il giovedì, si fa il servizio di pulizia della mensa dove vengono consegnate il pane, la pasta, il latte e il concorrente più alto del mio banchetto. Il venerdì faccio il servizio di pulizia della mensa dove vengono consegnate il pane, la pasta, il latte e il concorrente più alto del mio banchetto. Il sabato faccio il servizio di pulizia della mensa dove vengono consegnate il pane, la pasta, il latte e il concorrente più alto del mio banchetto. Il domenica faccio il servizio di pulizia della mensa dove vengono consegnate il pane, la pasta, il latte e il concorrente più alto del mio banchetto.

Le ispaniche galere

Fin da quando fui condotto in una caserma della 'Guardia Civil', subito dopo il mio arresto, mi accorsi della notevole differenza tra il trattamento riservato a noi 'delinquenti' nella penisola Iberica rispetto a quanto avviene nella mia nazione.

La Guardia Civil, e perdonatemi il gioco di parole, nei confronti dell'arrestato si comporta in modo molto più civile e umano di come, di solito, fanno le nostre forze dell'ordine. Ma forse, pensai, questo è il trattamento riservato agli stranieri.

Prima di salire nel 'modulo', qui in Italia 'sezione', venni dotato di tutto ciò che ti occorre per la tua igiene personale e, con mio stupore, anche di preservativi. Le lenzuola e la coperta son tue, e da quel momento avrai sempre quelle che ti vengono lavate e sterilizzate. Qui in Italia ogni carcere fa un po' come gli pare. A parte le lenzuola ed i piatti in acciaio, la saponetta e la forchetta che più o meno sono comuni in tutte le strutture detentive, lo spazzolino e relativo dentifricio, ed altri generi per la tua igiene, sono 'casuali', nel senso che ogni diversa struttura ti fornisce qualcosa. Da qualche parte lo spazzolino, da qualche parte le ciabatte, ecc... Perché, se quando ti arrestano non hai un accappatoio o un asciugamano dietro (cosa alquanto normale!), devi spere nella solidarietà degli altri tuoi compagni di sventura.

In Spagna, al mattino la sveglia è alle 8. Le celle sono singole o al massimo doppie, e vengono controllate da un funzionario che siano state riassettate. Alle 8:45 si esce per andare a far colazione alla mensa: latte, caffè, fette biscottate, miele, marmellata, e tutto ciò che vuoi portare dalla cella. Finito, un gruppetto di detenuti pulisce mentre gli altri vanno all'aria, fino alle 9 e 30 quando si incontra l'educatore, tutti insieme, e chiunque abbia un problema o una iniziativa la esprime liberamente. Alle 10 si va in palestra, o in biblioteca, o in sala hobby o in svariati tipi di scuola e di corsi. In Italia? Come già detto ogni carcere segue regole diverse. Comunque il latte, alle

volte un po' annacquato, così come il caffè, viene elargito e la domenica due crostatine ciascuno. Alle 9 si scende all'aria fino alle 11, quasi sempre affollata, e poi si aspetta il pranzo che arriva verso le 12: No Comment sulla bontà. Nella penisola iberica da mezzogiorno alle tredici si passeggia in uno spazio dove ci sono panchine, alberi, siepi, cioè l'aria verde. Alle tredici circa si mangia sempre alla mensa comune, con un menù vario comprendente tutte le portate compreso il dolce o lo yogurt, tutto di ottimo qualità. Alle 14 si torna in cella, e per due ore pausa silenzio. Alle 16 merenda e libertà di usufruire tutti gli spazi, compreso la palestra... e tanto altro. Nel momento in cui vi scrivo, miei cari due lettori, qui facciamo la doccia tre volte a settimana, ad orari prestabili (8.30-11.00/13.00-15.00) e non più di una nel giorno stabilito. Qui, alle 13 si può andare all'aria, e siamo fortunati perché alle 16 possiamo andare in una saletta dove poter giocare, magari a carte o... a carte. Alle 18 torniamo in cella e verso le 18:30 passa la cena, leggermente più frugale del pranzo. E così finisce la nostra giornata tipo. In Spagna alle 8 si cena, ed alle nove si rientra in cella, consapevole di aver scontato un giorno della tua condanna in modo umano ed anche costruttivo.

Avrei molto altro da dire, come il fatto che hai una scheda telefonica per chiamare (in Italia: 1 telefonata a settimana e per 10 minuti solo a numeri fissi di tuoi parenti), o che il tuo compagno di cella, una volta libero, può venirti a trovare. In Spagna ci sono 8 colloqui a fronte dei 4 mensili italiani. E una cosa che mi ha colpito è quella che, se qualcuno vuol insegnarti qualcosa, come ad esempio un ballerino di balli latini detenuto insieme a noi, subito la Direzione gli dava la possibilità di allestire un corso. Ora, mio unico lettore, tu mi dirai che se ho visitato svariate carceri, io merito il peggio dei trattamenti. Forse hai ragione, ma perché l'Italia deve essere il peggio?

Paolo Pennacchione

Il rock va a Montacuto grazie a Musikè Quando un concerto profuma di libertà

I primi di dicembre nella bacheca dove di solito vengono affisse le comunicazioni della direzione rivolte ai detenuti, a sorpresa è comparso un comunicato che informava che ci sarebbe stato un concerto di "musica moderna". Pur chiedendomi cosa intendessero per musica moderna ho immediatamente fatto richiesta per potere partecipare all'evento.

Purtroppo lo spazio è piccolo e non tutti i detenuti hanno potuto partecipare al concerto ma io ero tra i fortunati. Appena giunto nella sala adibita allo scopo ho guardato il palco e ho visto una batteria, una chitarra elettrica, una classica e un basso. C'erano i quattro componenti della band che stavano finendo di sistemare gli strumenti che mi hanno fatto subito una buona impressione e pur avendo ancora il dubbio di cosa potesse significare "musica moderna" i sono detto che di certo non sarebbe stata una cosa noiosa. È salito sul palco un signore che ci ha annunciato che prossimamente in questo istituto si organizzerà un corso di chitarra e la prossima volta saranno i detenuti a esibirsi davanti ai compagni. Detto ciò ci ha presentato i quattro componenti del complesso chiamato "4 x 70": "Perfetto - mi sono detto - quattro sono i musicisti e 70 sarà inteso come il periodo storico della musica che ci proporranno".

Infatti, il cantante con la chitarra classica ha cominciato subito a intonare una canzone dei Pink Floyd e mi sono venuti i brividi, troppo è il tempo che non sentivo musica dal vivo. Pure il volume era soddisfacente e il genere sembrava proprio il mio preferito. Infatti sono partiti due pezzi dei Led Zepplin da pelle d'oca. Oltre all'esecuzione, davvero ottima, anche il cantante è riuscito a emulare perfettamente il cantante "originale" nonostante il timbro di voce molto particolare.

A questo punto è intervenuta la Vice Comandante dell'istituto augurandoci buon divertimento, impegnandosi a replicare l'evento perché, come ha detto, "ve lo meritate". È stato eseguito un pezzo dei Jethro Tull e sebbene mancante del flauto di Jan Anderson è stato ancora da brividi così come i due pezzi dei Deep Purple. Si è continuato in stile anni '70 con un pezzo di Jimmy Hendrix e uno del Black Sabbath.

Ad un certo punto il batterista si è proiettato in un assolo degno di nota, con una batteria davvero minima è riuscito a stregare i presenti. C'è stata poi la canzone finale che non ricordo quale sia stata, ma senza dubbio è stata qualcosa di grande perché io sono scattato le richieste dei bis che i "4 x 70" ci hanno concesso volentieri.

Sono stato incaricato di scrivere questo articolo e l'ho scritto con piacere perché sono nato negli anni sessanta e sono stato riportato per un'ora alla mia gioventù, quando i gruppi sopra elencati andavano per la maggiore. Nella platea c'erano un sacco di ragazzi che all'epoca in cui questi gruppi erano in attività probabilmente non erano neanche nati e forse non hanno neanche mai usato un disco in vinile, ma sono certo che tutti hanno apprezzato. La musica non ha età, anche mia figlia che è ora adolescente ogni tanto mi dice che ascolta la musica degli antenati, ma con malcelata soddisfazione l'ho scoperta a scaricarsi sul suo Mp3 la maggior parte delle canzoni che abbiamo sentito nel nostro concerto di "musica moderna" e molte altre della mia collezione di vinili. Ultima nota, è stata la prima volta in vita mia che ho seguito un concerto da seduto, ma nonostante ciò è stato molto bello e il morale è salito di due ottave. Viva il Rock 'n' Roll!!!

Franco Altin

Cari lettori

Il primo numero di 'Fuori riga' ha suscitato interesse. Alcuni lettori ci hanno scritto, ecco le nostre risposte

Queste righe le dedichiamo a chi ha scritto in redazione di "Voce di Misena" e "Presenza" riferendosi al nostro giornale.

Prima vorremmo ringraziare di cuore il sig. Valerio Torreggiani che ha accolto immediatamente il nostro invito a farsi vivi con "Fuori Riga" in modo da creare una rete di comunicazione tra noi detenuti e persone comuni. Lo vogliamo ringraziare per i suoi auguri perché centrano perfettamente quello di cui abbiamo bisogno: cioè riuscire a superare questa fase difficile della nostra vita con serenità, riprendere il nostro cammino con soddisfazione cercando di evitare il male. Il sig. Valerio si dice dispiaciuto che a causa della sua età e di qualche acciacco può "solo" volerci bene nel Signore e pregare spesso per noi. Caro sig. Valerio, non potevamo chiedere di più, le sue preghiere fatte così volentieri e col bacio della pace e della fraternità cristiana, ci danno un grande conforto morale. Da noi tutti, il miglior augurio che i suoi acciacchi possano scomparire presto.

Un grosso grazie anche alla sig.ra Daniela Fenocchi che con le sue poche ma eloquenti parole, ci ha fatto capire che il nostro messaggio è stato compreso. Quando abbiamo cominciato ad incontrarci in redazione per scrivere il primo numero ci siamo chiesti quale messaggio volevamo mandare a chi ci legge da fuori. Quasi all'unanimità ci siamo detti che quello che conta per noi era di far rendere conto a chi è estraneo a questo ambiente, che il carcere può servire solo se riabilita o almeno tenta di riabilitare chi sbaglia. È giusto punire chi sbaglia, ma bisogna cercare di far capire al reo che sono possibili altre vie più etiche. Purtroppo per come è strutturato il carcere non

porta alcun beneficio a chi ci è costretto. . . anzi! Il carcere ti strappa dalla tua consueta vita e ti trasporta in una nuova dimensione nuova e profondamente diversa, vuota, dove c'è ben poco da fare e molto tempo per pensare. Il carcere è terra di nessuno dove infiniti drammi si concludono e dove infiniti drammi hanno inizio. Spazio e tempo sono scossi dalle tensioni, dall'odio e dalla violenza che è sempre pronta ad esplodere. È un mondo separato, è un patimento che chiede conforto e se questo conforto non c'è, è un dramma. I detenuti, tutti coloro che soffrono, non dovrebbero essere consegnati alla solitudine, ma piuttosto circondati dalla solidarietà. Non si possono chiudere gli occhi sui problemi e sui bisogni di un uomo illudendosi che così facendo i problemi scompaiano o si risolvano. Siamo uomini che hanno sbagliato e abbiamo bisogno di aiuto, abbiamo le nostre esigenze, viviamo sentimenti ed emozioni come chiunque altro. In carcere tutto è più difficile, anche solo mantenere i rapporti con la famiglia è un'impresa che non sempre riesce. Come dice la sig.ra Daniela abbiamo bisogno che ci venga restituita un po' di dignità ed è nostra intenzione toccare quante più coscienze possibili per far sì che anche chi è alieno a quello che noi viviamo si possa rendere conto che chi è in carcere fa parte della razza umana. Tutti noi abbiamo genitori, fratelli o figli che soffrono per le nostre azioni sconsiderate e ancor più soffrono ora che dovrebbe essere il nostro tentativo di tornare sulla retta via, ma in queste condizioni è davvero arduo. Un grazie a tutti gli altri che ci hanno mandato i loro messaggi di solidarietà. Continuate a scriverci che abbia-

mo bisogno di tutti Voi.

Franco Altin

Rispondo all'interesse che la signora Stefania Sbriscia ha avuto riguardo alle problematiche che ci sono nelle carceri.

Le professioniste che si occupano del giornalino Fuori Riga mettono tutto l'impegno per aumentare le prossime pubblicazioni, ma purtroppo la diffusione di idee non si può garantire. Perché i muri che dividono noi detenuti dalla realtà della società esterna sono molti e molto alti. E se siamo riusciti con l'impegno dato dalle giornaliste a mettere in piedi qualche pensiero su Fuori Riga è già un passo da elefante.

La lettura di Fuori Riga ha riportato Stefania Sbriscia indietro nel tempo, all'anno del Giubileo del 2000. Da allora ad oggi nessuno ha rispettato il desiderio di Giovanni Paolo II. Purtroppo la politica si è scontrata con l'autorità e viceversa ed è stato un danno. Un danno per noi uomini comuni. Quindi se oggi, nel 2011, ci sono più problemi del 2000 è stato solamente per negligenza politica. Perché sono state fatte delle leggi che non incentivano il sovraccollamento, come ad esempio la Bossi-Fini, la Fini-Giovanardi e la ex Cirielli, ovvero la legge sulla recidiva. Noi di Fuori Riga abbiamo bisogno che non vengano ignorati certi problemi che esistono in questi posti. Quindi, se oggi, grazie a Fuori Riga, possiamo mettere a conoscenza le persone di certe estreme problematiche che subiamo in questi luoghi, come le violenze psicologiche, significa che è giunto il momento per sensibilizzare l'opinione pubblica.

Giuseppe Palermo